
Le notizie riportate sono tratte dalla tesi di laurea di Sarina Ferraro "Risultati di una inchiesta storica e demologica nella comunità albanese di San Nicola dell'Alto", Università di Bari, anno accademico 1975-76, relatore il prof. Luigi Marlekaj. La ricerca ha avuto il diritto alla pubblicazione.

Le origini

L'ipotesi più attendibile sull'origine dell'insediamento di una colonia albanese a San Nicola dell'Alto è quella proposta da **Antonio Scura**, il quale sostiene che San Nicola dell'Alto sia stato fondato tra il 1416 ed il 1450 dai soldati di ventura di Demetrio Reres e dei suoi figli Giorgio e Basilio. Nello stesso periodo, e dalle stesse milizie, sarebbero stati fondati anche **Amato, Arietta, Carfizzi, Casalnuovo, Gizzeria, Marcedusa, Pallagorio, Vena e Zangarona**, tutti centri albanofoni della Calabria centrale.

Demetrio Reres

Demetrio Reres era un condottiero albanese venuto in Italia nell'anno 1416. Egli combattè per sostenere Alfonso V d'Aragona (I di Napoli), detto il Magnanimo, nelle sue lotte (1438-1442) contro il pretendente Renato I d'Angiò.

Per i buoni servizi resi egli avrebbe ricevuto la nomina di *Governatore della Calabria Inferiore* ed i suoi soldati avrebbero avuto il permesso di fondare nuovi paesi o di ripopolarne di preesistenti abbandonati nella Media Calabria.

A sostegno della sua tesi lo Scura riporta un **diploma** esibito - a suo dire - in Palermo il 24 settembre 1665 negli atti del notaio Diego Barretta.

I dubbi sull'autenticità dell'atto sono forti, considerato che difficilmente la cancelleria reale avrebbe usato il termine "*Calabriae Inferioris*", dal momento che le denominazioni ufficiali date alle due province calabre da Alfonso V d'Aragona erano quelle di *Calabria Citerior* per il territorio corrispondente all'attuale provincia di Cosenza e *Calabria Ulterior* per i territori delle attuali province di Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria.

Ciononostante l'ipotesi appena riportata pare verosimile, poiché i rapporti tra il Regno di Napoli e l'Albania sono stati molto stretti nei secoli passati, per ragioni geografiche e storiche e lo stesso mare che separa i due paesi ha sempre facilitato i rapporti fra i due popoli.

A sostegno dell'ipotesi sopra riferita giova inoltre considerare la disposizione geografica degli insediamenti, che da est (Carfizzi, Pallagorio, San Nicola dell'Alto) attraverso Marcedusa, Andali e Zangarona descrivono un arco che giunge fino a Gizzeria, presso la costa tirrenica. Ciò fa ipotizzare l'attuazione di un piano strategico nella dislocazione dei nuclei albanesi, i quali avrebbero dovuto rappresentare un presidio fedele al re contro eventuali sommosse di baroni.

La tesi di Antonio Scura è sostenuta anche da **Tommaso Morelli** e da **Francesco Tajani**.

Una conferma indiretta dell'ipotesi di fondazione da parte di uomini d'arme può essere costituita da un fatto linguistico. Ci si domanda per quale motivo gli abitanti di San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Pallagorio, pur abitando in modestissimi contesti edilizi, usassero (ed usino ancora) per i loro poveri villaggi il termine **horë**, che in lingua albanese propriamente significa città, capoluogo, emporio.

Ciò fa pensare che gli Albanesi di questi paesi provenissero da qualche centro importante della loro patria e fossero dei soldati.

Skander beg

Domenico Zangari sostiene invece che non si sa nulla di preciso circa l'aiuto che Demetrio Reres ed i suoi figli avrebbero prestato ad Alfonso d'Aragona e che non ci sono documenti attestanti che i suoi soldati abbiano avuto il permesso di restare in Italia e di ripopolare casali disabitati o fondarne di nuovi.

Egli anzi è dell'avviso che, bandito il timore di sbarchi angioini sulle coste, la colonna militare guidata dal Reres abbia ripreso la via del ritorno in patria, dove più urgente era il bisogno di aiuto militare.

Lo Zangari collega la fondazione delle colonie albanesi in Italia con il grande esodo di popolazioni albanesi avvenuto in seguito all'invasione ottomana dell'Albania, subito dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota (Skander beg).

Francesco Adilardi, storico del Vescovado di Cariati, a proposito dell'origine di San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Pallagorio, afferma: "Questi tre paesi hanno abitanti di origine, costumi e lingua dell'Albania, donde i loro padri vennero nel tempo di Ferdinando I d'Aragona e si facevano governare da greci sacerdoti".

Tale esodo realmente si verificò, e portò in Italia numerose ondate di profughi nei secoli XV - XVIII. In Calabria gli Albanesi furono accolti bene dalla principessa Elena Castriota, nipote di Skander beg, nelle terre del marito Antonio Sanseverino, principe di Bisignano.

E' probabile che una o più ondate di Albanesi siano giunte in questo periodo a San Nicola dell'Alto e che siano state accolte dai connazionali che vi si erano stabiliti all'epoca del Reres. Ciò spiegherebbe quanto racconta **Giovan Francesco Pugliese** nella sua storia di Cirò, quando descrive la fiera di Santa Croce, che si teneva nelle località di Torre Vecchia e Madonna di Mare. *"La festa religiosa era sontuosissima, e celebrata a spese del ricco Beneficio della Madonna di Mare eretto dallo stesso feudatario. Gli Albanesi particolarmente di Carfizzi, San Nicola dell'Alto e Pallagorio, venivano a schiere festanti, non solo per molti loro negozi, ma per sciogliere i lor voti alla Regina del Cielo e dei Mari. La sera poi era cerimonia commovente quella di vederli in catena, secondo l'uso della loro danza, scendere al lido, inginocchiarsi a quelle onde che venivano dalla loro antica patria a frangersi in queste arene ed intonare le loro lunghe cantilene in lode di quell'elemento miste a sospiri per l'abbandonata lor sede; l'onda doveva tre volte battergli le ginocchia, ricevere i loro voti, e portarli all'antico patrio lido; dopo di che danzando e sempre raggirandosi nella loro catena risalivano in fiera. Quanto era dolce il rimembrar la patria, il cantare le lodi di Skanderbeg, e quanto tenero e commovente il ricordo de' loro mali".*

Non si sa con precisione se gli Albanesi, giunti nel sito occupato dall'attuale centro urbano, abbiano fondato un nuovo casale o ne abbiano ripopolato uno già esistente, ma disabitato.

Secondo l'ordinamento feudale San Nicola dell'Alto ha fatto parte, fino al 1818, della **Diocesi di Umbriatico**, per cui esaminando la storia di questa diocesi, peraltro poco nota, è possibile reperire qualche notizia riguardante il **Casale di San Nicola dell'Alto** già prima dell'arrivo degli Albanesi.

Tra il 1272 ed il 1276 fu vescovo di Umbriatico Alfano, al quale Carlo I d'Angiò (1246-1285) concesse le fiere di San Nicola dell'Alto e di Santa Marina.

Storia feudale

In seguito alle vicende dei **Vespri Siciliani** Umbriatico cominciò a decadere. Durante questo periodo le milizie catalane, guidate da Ruggiero di Lauria, devastarono le terre della diocesi, per cui il papa Niccolò IV, il 3 luglio 1289, scrisse al suo legato, il cardinale Bernardo, che assegnasse al vescovo di Umbriatico qualche beneficio, giacché i suoi beni erano stati distrutti dai Catalani. "Questa distruzione riguardava in modo particolare i casali di Santa Marina, di San Nicola dell'Alto e di Maratea, di cui il vescovo di Umbriatico era feudatario"

Il re Carlo II d'Angiò (1285-1309) con diploma dell'11 giugno 1306, dopo aver riconosciuto che i tre casali erano stati distrutti, esentava gli abitanti dall'obbligo di fornire legname per le navi, allo scopo di favorirne il ripopolamento.

Probabilmente il casale di San Nicola dell'Alto non fu ripopolato prima della venuta degli Albanesi, per cui si può affermare che, essendo trascorso più di un secolo tra la distruzione del casale preesistente ed il suo ripopolamento, costoro giungendo nella nostra terra quasi certamente abbiano trovato ben poco del vecchio feudo distrutto e lo abbiano fondato *ex novo*.

Dal 1472 San Nicola dell'Alto appare nella storia feudale calabrese come casale di Casabona. Dai quinternioni feudali, conservati all'Archivio di Stato di Napoli, si apprende che le sue vigne sono possedute dall'*armigero* Buono Calento ed i mulini appaltati da Mazzeo de Aragara.

Domenico Zangari, che dà l'informazione, ipotizza che "probabilmente Buono Calento o Calentio e Mazzeo de Aragara erano stati i condottieri della colonia albanese che si era stanziata a San Nicola dell'Alto". L'ipotesi sembra un po' azzardata, non fosse altro che per la fonetica *latina* dei nomi e cognomi dei due supposti condottieri.

Nel 1580 Casabona ed il suo casale di San Nicola dell'Alto sono feudo di Giovanni Pisciotta, che nel 1590 ne fa donazione al secondogenito Scipione.

Nel 1622 Scipione Pisciotta muore, dopo aver costituito erede della *terra* di Casabona e del suo *casale* di San Nicola dell'Alto la figlia di suo fratello Mario, Eleonora Pisciotta.

In seguito Casabona ed il suo casale furono venduti da un erede dei Pisciotta, Tommaso, a don Partenio Rossi ed il 19 giugno 1716 vennero assegnati a Domenico Moccia, duca di Carfizzi.

La diocesi di Umbriatico venne incorporata nel 1818 in quella di Cariati, il cui vescovo assunse il titolo di barone di San Nicola dell'Alto, Motta, Santa Marina e Maratea.

Condizioni di vita

Da un esame generale dei dati desumibili dai libri parrocchiali si trae l'impressione che San Nicola dell'Alto è stato, dal Seicento all'Ottocento, un centro di una certa importanza.

Ha avuto costantemente Carfizzi prima come suo casale e poi come sua frazione (fino al 1904). Per un cento periodo di tempo il Governatore dello stato di Casabona dovette risiedere a San Nicola dell'Alto; infatti nel *liber mortuorum* si legge che il 3 settembre 1721 vi morì don Giovanni Alfano, di Napoli, "*Gubernator status terrae Casabonensis*".

Nel paese ci fu sempre il medico e in certi periodi ce ne furono due o più contemporaneamente, come si deduce dal fatto che tra gli anni 1800 e 1808 vi morirono quattro medici: il 16 giugno 1800 morì il dottor Domenico Marchese, nell'anno successivo il dottor Stefano Basta, nel settembre del 1806 il dottor Gaetano Basta e nel 1808 il dottor Tommaso Basta.

Vi era il notaio, come si può arguire dal fatto che il 26 giugno 1765 morì il notaio Giovanni Cristiano, di 78 anni, ed anzi in alcuni periodi ce ne fu anche più di uno: infatti il 12 giugno 1818 morì il notaio Nicola Camiseca e il 17 novembre 1818 il notaio Bernardo Basta.

Sfogliando i libri parrocchiali colpisce l'alto tasso della mortalità infantile. Il dato è facilmente rilevabile dalla frequente annotazione "**Volavit in Coelum**" apposta agli atti di battesimo. Le cause di questa mortalità sono le carenze igieniche, la mancanza di nozioni di puericultura e la rozza farmacopea in uso nei riguardi di adulti e di bambini. E' azzardato fare illazioni sulla moralità della comunità a distanza di tanto tempo e sulla sola base dei libri parrocchiali, ma risulta chiaro il crescendo degli illegittimi dal 1700 al 1900. Tale aumento va messo in relazione coi rivolgimenti politici dei primi anni dell'Ottocento e con gli spostamenti sia di masse banditesche che di truppe regolari francesi. Nel Novecento il fenomeno va progressivamente diminuendo, fino a sparire quasi completamente.

Cittadini di valore



Giorgio Basta
in un'antica incisione

San Nicola dell'Alto può contare qualche vanto nel campo letterario ed in quello militare. L'italoalbanese **Giorgio Basta** (1544-1607) - riferisce Benedetto Croce - fu generale del Sacro Romano Impero al servizio degli Asburgo, per i quali conquistò la Transilvania, regione dell'odierna Romania, sconfiggendo più volte le truppe di Sigismondo Bátor (in ungherese Zsigmond Báthory), principe di Transilvania. ^[1] Anche negli atti della Serenissima Repubblica di Venezia c'è traccia delle gesta del condottiero: "1601, 20 di ottobre [...] Per una di Vienna si ha che da Cassovia tenevano di Transilvania che Sigismondo Bátor si trovava vicino a Corona, tra la Valacchia et la Transilvania, con un esercito di 50 mila persone, Valacchi, Moldavi, Polacchi, Turchi et Tartari, et disegnava di nuovo tentar la recuperatione della Transilvania et che Giorgio Basta le era andato contra con le sue genti, le quali non vedevano l'ora da tuffarsi col Bátor, tenendosi avviso che era gente inesperte et mal armate [...]". ^[2] Anche Nicola Ketta accenna alle gesta di questo condottiero. ^[3]

Secondo alcuni storici egli sarebbe nato a San Nicola dell'Alto.

A cavallo dei secoli XVIII e XIX visse **Nicola Basta**. ^[4] Egli, dopo aver compiuto a Napoli gli studi di giurisprudenza, fu coinvolto nelle vicende politiche della Repubblica Napoletana del 1799 e costretto ad andare esule a Parigi. Qui l'editore Renuard aveva intrapreso la compilazione di un vocabolario della lingua italiana. Il Basta si fece conoscere per quel che valeva e l'editore non dubitò un istante di affidargli la difficile impresa, che egli portò a termine con tale competenza da sbalordire, per le moltissime emendazioni al celebre vocabolario della Crusca. Scrittore scrupoloso, il Basta procedeva cauto nella compilazione, mal conciliando la sua bravura con la fretta dell'editore, il quale finì per non pagarlo. Il vocabolario del Basta è poco conosciuto in Italia ed ancor meno è conosciuto il valore filologico del suo autore. Egli morì povero a Parigi nel 1843.

[1] BENEDETTO CROCE, Uomini e cose della vecchia Italia, ed. Laterza, Bari 1927, p. 253.

[2] ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Inquisitori di Stato. Avvisi, b. 701, carte non numerate, originale

[3] NICOLA KETTA, Fragmentum de Genealogiis, Centro Studi Albanesi di Crotona, p.1, (ASA).

[4] DOMENICO ZANGARI, op. cit., p. 153.

paese, che trascorre piuttosto tranquilla, sebbene faticosa e sofferta per le difficili condizioni ambientali ed economiche, tra i lavori dei campi e la pastorizia. Non manca in verità qualche fatto di sangue, se dai *libri mortuorum* si rileva che in tutto il Settecento 24 persone muoiono di morte violenta.

Gli sconvolgimenti politici verificatisi tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo (Repubblica Partenopea, Spedizione Sanfedista del cardinale Ruffo ed, in particolare, la conquista napoleonica) incisero tragicamente anche sulla vita del piccolo borgo presilano. E' di qualche interesse pertanto riassumere gli avvenimenti di quegli anni.

Nel 1806 l'esercito francese sconfisse, nella conca di Campotenese, le truppe napoletane e raggiunse Reggio. La Corte Borbonica, rifugiata a Palermo, decise di tentare la riconquista del regno con la sollevazione delle popolazioni, col brigantaggio e con spedizioni di truppe regolari dalla Sicilia. Ai primi di luglio dello stesso anno tutto era organizzato per lo sbarco in Calabria, dove molte truppe, riordinate dopo la sconfitta di Campotenese, muovevano verso Sant'Eufemia, sulla costa tirrenica, per unirsi agli Inglesi che vi dovevano sbarcare. [1] A Maida, dove avvenne lo scontro tra Francesi e Borbonici, questi ebbero la meglio. In seguito i Francesi si ripresero, ma all'inizio del 1807 Reggio, Cotrone, Cariatì e Amantea erano ancora nelle mani dei realisti. [2]

Il 29 gennaio 1807 il generale Reynier partì da Monteleone [3] e prese Amantea. Dopo la caduta di questa città si diffuse tra i realisti lo sgomento ed i pochi paesi ormai rimasti nelle loro mani si prepararono ad arrendersi.

I capi-massa Santoro e Francatrippa abbandonarono Cariatì e si ritirarono il primo a Strongoli ed il secondo a San Nicola dell'Alto. Il Reynier, saputo i luoghi dove si erano ritirati i due capi vi mandò un reparto del suo esercito che "con poco spargimento di sangue si impadronì dei due paesi, non potendo però impedire al nemico di uscirne incolume, imbarcandosi presso la foce del Neto per la Sicilia". [4]

San Nicola dell'Alto fu quindi sede, per breve tempo, del capo-massa Francatrippa e della sua orda, che portò grande sconvolgimento nella vita del piccolo centro. I *libri mortuorum* informano che numerosi uomini e donne, vecchi e giovani, furono bruciati vivi nelle piazze. L'arciprete, Domenico Cristiano, lasciò il paese e si ritirò a Cotrone.

I Francesi si vendicarono sui Sannicolesi e l'8 giugno 1807, a Cosenza, furono fucilati 14 uomini di San Nicola dell'Alto, ritenuti promotori della rivolta. Essi sono:

Nicola Basta,
Pietro Giovanni Basta,
Andrea Belsito,
Nicola Caligiuri,
Carmelo Crielesci.
Saverio Imbrogno,
Gennaro Leotta,
Giacinto Lombardo,
Giovanni Lombardo,
Sabato Lombardo,
Domenico Olivo,
Nicola Poerio,
Saverio Palmieri,
Vincenzo Vulcano.

Non si ha notizia di altri fatti rilevanti nel paese fino al 1861.

Il 15 luglio 1861, a San Nicola dell'Alto, furono condannati a morte e fucilati da una commissione militare "*in loco vulgo dicto ad rubum magnum*" [*in luogo chiamato usualmente rovo grande*] tredici uomini, di cui due di San Nicola dell'Alto. La località in cui i tredici furono fucilati si chiamava in lingua albanese *FERRI I MADH*, il Roveto Grande, ed era vicinissima al paese. In seguito il rovetto fu bruciato, ma - dice una voce popolare - in quel luogo non crebbe più alcuna pianta.

Il paese verso la fine del XIX secolo ha registrato un forte incremento demografico, dovuto all'immigrazione di famiglie dalla provincia di Cosenza, da quella di Reggio e dalla Sicilia, attratte a San Nicola dell'Alto dalla possibilità di lavorare nelle **miniere di zolfo**.

Nel corso del XX secolo, per l'insufficienza delle tradizionali fonti di reddito, costituite dalla pastorizia, dalla coltivazione di ulivi, viti e cereali e dalle miniere di zolfo, si è verificata una notevole emigrazione.

Nei primi anni del secolo numerosi abitanti emigrarono negli Stati Uniti d'America, spesso portando con sé i figli adolescenti o ancora bambini.

Dopo la seconda guerra mondiale invece c'è stata una corrente migratoria verso i paesi dell'America Latina ed un'altra di minatori verso le miniere di carbone del Belgio e della Gran Bretagna.

La crisi dell'attività mineraria italiana, causata dalla concorrenza dello zolfo americano sui mercati

internazionali, ha determinato la quasi totale chiusura delle miniere di zolfo della zona, per cui negli anni sessanta si è verificato un altro imponente flusso migratorio, prima verso il triangolo industriale italiano e la Toscana, poi verso la Germania Federale.

Ora a San Nicola dell'Alto la popolazione vive delle magre risorse di un'agricoltura sempre più povera di braccia ed affidata - per la massima parte - ad anziani. L'economia è inoltre *sussidiata* dalle rimesse in denaro dei numerosi lavoratori emigrati.

- [1] UMBERTO CALDORA, *Fra patrioti e briganti (1806-1815)*, pp.57-58.
- [2] ARMANDO LUCIFERO, *Cotrone dal 1800 al 1808*, Cotrone 1922, 1924, p. 148.
- [3] Attuale VIBO VALENTIA.
- [4] ARMANDO LUCIFERO, *op. cit.*, pp. 231-232.

Torna indietro